

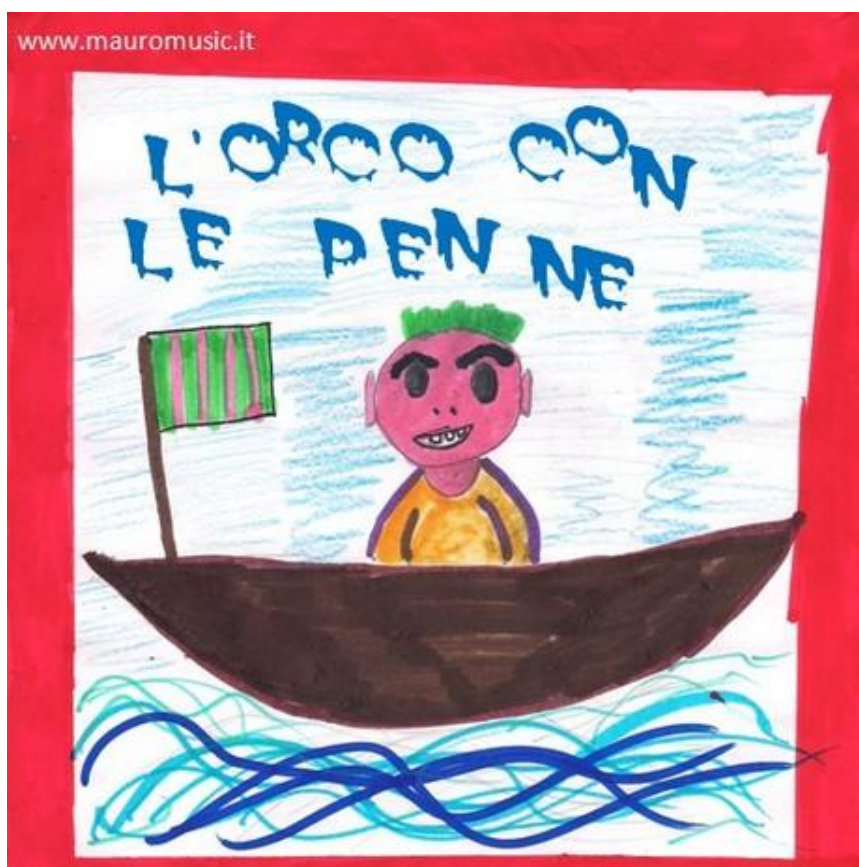
# L'ORCO CON LE PENNE

Novella della tradizione popolare toscana

LA FIABA

*Disegni sono stati eseguiti dai bambini della 2<sup>a</sup> A – Scuola Primaria M.L. King – Firenze*

*nel maggio 2013*



*Fiaba trasformata in copione teatrale "dialettale" da Mauro Becattini, Ilaria Chesi, Monica Nicolosi,  
Marilena Paone*

*Il Copione suddetto è stato trasformato in fiaba da Mauro Becattini*

*C'era una volta un re che s'ammalò. Vennero i medici e gli dissero: "Maestà, se vuole guarire, bisogna che Lei prenda una penna dell'Orco. E' un rimedio difficile, perché l'Orco tutti i cristiani che vede se li mangia." Il Re lo disse a tutti, ma nessuno ci voleva andare.*



Povero Re, son malato, ohimè,  
Riesco solo a ridacchiare ... ah ah!  
Medici e maghi, indovini e frati  
Non mi sanno più curare!  
Sempre più schiavo della malattia,  
non potrò più governare:  
di me raccontano storielle  
e davanti al mio cospetto...  
ormai ridono tutti a crepapelle!  
**Povero, povero, povero re...**

**CANZONE: (canta il RE)**  
**POVERO RE**  
Povero Re, son malato, ohimè,  
Riesco solo a starnutire... eccì!  
Medici e maghi, indovini e frati  
Non mi sanno più curare!  
Sempre più schiavo della malattia,  
non potrò più governare:  
di tutti ormai son lo zimbello  
e davanti al mio cospetto...  
ormai si viene solo con l'ombrello!

**Povero, povero, povero re!**  
**Povero re... povero me!**  
**Povero, povero, povero me!**  
**Povero me... povero re!**

Povero Re, son malato, ohimè  
E confondo le parole... bah bah!  
I miei discorsi stanno diventando  
Come fiori senza aiuole!  
Acciò di meno nonostante che  
Affinchè overossia  
E per lo più neanche inoltre ma  
Tuttavia cioè nemmeno  
Piuttosto anziché no sebbene insomma!  
**Povero, povero, povero re...**

Non si sa bene come, ma il Re venne a sapere che, vicino al castello, viveva una certo "Minestrello". Un giovane povero ma tanto, tanto coraggioso: con un cuore grande così. Allora, lo fece chiamare a palazzo. Il ragazzo entrò e si guardò attorno smarrito. Quadri, argenti preziosi, tende di velluto, tappeti...! Era ancora a naso all'insù quando sentì la voce del Re...!

"Eccì! Benvenuto Minestrello! Eccì! Eccì". "Salute, Maestà!" Rispose il ragazzo un po' intimidito...!". In quel momento, il Re proruppe in una solenne risata "ahhhh ahhhh ahhhh" e cominciò subito a pronunciare frasi sconclusionate "Ahimè... oppure... insomma... ma via ...che dire...". Il ragazzo non sapeva più dove guardare dall'imbarazzo. Finché non arrivò la Regina che, dopo averlo salutato, gli raccontò brevemente che suo marito era afflitto da una rara malattia: passava di continuo da un raffreddore ostinato... a risate incontrollabili... a frasi senza alcun senso! Povero re! Non poteva più governare....! Ma avevano sentito dire che, nelle vicinanze, viveva un terribile Orco con le penne. E queste penne erano magiche. E proprio una di quelle penne sarebbe stata il rimedio giusto per la sua rara malattia. Solo... ci voleva uno molto coraggioso per andargliela a strappare. E allora... s'era pensato a Minestrello...!" "Io?" sobbalzò lui tutto d'un tratto! "Ma io... non so... non credo...!". "Via Minestrello" lo interruppe lei "non ti schermire. Lo sappiamo che sei

il più coraggioso del reame. E poi... avrai una ricompensa davvero generosa, vedrai! Ti prego, aiutaci: il Regno è nelle tue mani...!"

"E va bene. Accetto!" disse il giovane. "Grazie, mio caro Minestrello! Sapevo che ci si poteva fidare di te. Eccoti allora il libro dei sette passi: qua troverai la mappa che ti condurrà alla tana tenebrosa del terribile orco!" Va'! E la fortuna sia con te!"

Il giovane, prese con soggezione il grosso libro, salutò i reali, e si incamminò fuori dal palazzo. Giunto nel cortile, non stava più nella pelle dalla curiosità. E allora, aprì il libro: questo, da buon libro magico, non era un libro come tutti gli altri. Ma un libro "parlante"... anzi... "cantante"... che subito cominciò a dirgli, in musica, la strada da percorrere..."

**CANZONE: (parla il libro)**

### **SETTE PASSI SETTE VOLTE**

**Sette passi sette volte sulla  
strada conterai  
Sette stelle da quel cielo venir  
giù vedrai!!!**

Alla settima, sta' attento che  
succede un gran portento!  
Ecco il buio della notte che  
t'inghiotte, si t'inghiotte ...!  
**Sette passi sette volte...**



Poi nel bosco folto andrai e su un  
monte salirai  
E scavalcherai quel fosso: dopo,  
corri a più non posso!!!  
**Sette passi sette volte...**

La caverna poi t'accoglie tutta  
buia e misteriosa ...  
È dell'Orco e di sua moglie: scura  
tana spaventosa ....  
**Sette passi sette volte...**

Minestrello chiuse finalmente il libro e questo... svanì nell'aria... lasciandolo sbalordito a osservare la strada. "Va bene! Ho capito! Non mi resta che muovermi" disse fra sè e sè. E fu così che s'incamminò.

Dopo un po' di tempo, eccoti apparire all'orizzonte un'osteria. "Proprio quel che ci vuole" pensò il ragazzo. "Stavo cominciando ad avere i piedi lessi e la gola secca". Così si fermò. Ordinò all'oste un bel bicchiere di vino e questo gli chiese dove stesse andando. "Eh... .sapessi...! Vado nella tana dell'orco!" "Oddio!" rispose quello: "Ma ... sei matto? Quello, come ti vede... ti mangia in un sol boccone". "Non me lo dire..." balbettò Minestrello "che ho già tanta paura di mio... che basta e avanza...! Ma, sai, devo proprio andare: me lo ha chiesto il Re. E a lui non posso dire di no!". L'oste si chetò per un po', assorto nei suoi pensieri. Poi, dopo avergli versato il vino, riprese. "Ma... senti... visto che ci vai... mi faresti un piacere? Sai, tanti anni fa, avevo una figlia. Una ragazza bellissima (non per dire, eh...!): dolce, buona come il pane, ma anche tanto ingenua! Un giorno l'orco venne qua all'osteria e la riempì di chiacchiere. Io, per l'appunto, non c'ero! Insomma, per fartela breve... riuscì a convincerla a seguirlo. E da allora, vive prigioniera sua. E gli fa da moglie. Anche se lei, poverina, non vorrebbe proprio...! Insomma... visto che ci vai... perché non provi a liberarla e a riportarmela? Te ne sarei eternamente grato!".

Minestrello, commosso dal racconto, subito accolse di cuore la richiesta, perché era un ragazzo buono e generoso: "Certo, caro oste! Stai tranquillo. Te la riporterò a casa!". Disse il ragazzo. E salutandolo, riprese il cammino.

Ma, proprio dietro l'angolo, l'aspettava una sorpresa: un fiume tagliava di netto la strada: e di ponti... non se ne vedevano all'orizzonte. Come fare, per passare dall'altra sponda...? Mentre meditava su questo problema, eccoti apparire un puntolino in lontananza che, dalla riva opposta, s'avvicinava verso di lui, ingrandendosi man mano. Non era altro che un barcaiolo che, con la sua bella barca, faceva il servizio di traghettare i cristiani da una sponda all'altra.

"Signor barcaiolo...! Sono qua! Venga, per favore! Ho bisogno di andare dall'altra parte del fiume". Chiese Minestrello. "Ma certo, ragazzino: sono qua apposta!" E il barcaiolo, remando lentamente, attraccò proprio davanti a lui, legando la barca ad un ormeggio per fermarla e consentire a Minestrello di salirvi sopra. Non appena fu salito, i due cominciarono a chiacchierare amichevolmente. "Dove vai di bello?" gli chiese il barcaiolo. "Eh... sapessi...! Vado nella tana dell'Orco!". "O mamma mia! Ma sei matto, ragazzo! Dall'orco? Ma quello... tutti i cristiani che vede... se li mangia". "Appunto!" rispose Minestrello soprappensiero. "No... volevo dire... macchè! Io sono coraggioso e anche furbetto. Vedrai che riesco a fargliela. Oh, alla fine... mi serve solo una delle sue bellissime penne. La devo portare al Re. Non potevo mica dirgli di no, quando me l'ha chiesto...! E poi, già che ci sono, faccio anche un piacere all'Oste. Gli libero la figliola e gliela riporto sana e salva. Che dici? Ce la posso fare?". "Mamma mia... spero proprio per te..." Rispose intimidito il barcaiolo "Lo vedo che sei un bravo figliolo e, ti auguro proprio di farcela. Anche perché... insomma... già che sei lì... potresti prendere una penna anche per me: dicono che porti fortuna ... ed io... ne avrei proprio bisogno...".

Il pover'uomo, tutt'a un tratto, era scoppiato a piangere...! "Ma che ti succede?" chiese Minestrello un po' intenerito. "Ah... come sono disgraziato!" rispose lui. E, asciugandosi le lacrime con la manica della camicia, gli raccontò la sua storia. Lui era una volta un principe che lottava contro le streghe cattive. Una di queste, vistasi persa durante un inseguimento, gettò un terribile incantesimo sulla barca: la barca avrebbe sempre tenuto una persona prigioniera a bordo! E così, lui, era condannato a stare sempre là sopra..! "Stai tranquillo", lo consolò: "Quando vado dall'Orco strappo una penna anche per te: e vedrai che troveremo la soluzione al tuo problema". Una volta giunti alla riva opposta, si abbracciarono e Minestrello scese dalla barca, lasciando il malcapitato al suo triste destino.

Minestrello era un po' rattristato da quella storia. Ma era anche fiducioso di riuscire nell'impresa: e così, riprese il suo cammino con rinnovato vigore. Dopo un po' di tempo, stanco e sudato per il gran sole, si fermò ad una bellissima fontana. "Finalmente: potrò rinfrescarmi e dissetarmi..." Esclamò. Ma ecco sbucare da dietro la fonte un signore molto triste. "Dove vai, ragazzo?" Chiese mestamente. "Vado dall'Orco!" Rispose lui, tutto allegro... per farsi coraggio. "Ma sei mica impazzito? Quello, come ti vede, ti mangia in un sol boccone. Ma lo sai che è proprio tremendo?". "Lo so, lo so: ma bisogna farsi coraggio. Io vado perché ho una missione da compiere. Per il re, che ha una rara malattia che può guarire solo con una penna dell'orco. E ... a questo punto... anche per l'oste, che vuol riavere sua figlia rapita dall'orco. Ah... dimenticavo... anche per risolvere il problema del barcaiolo, condannato da un incantesimo a non scendere mai dalla barca...!" "Accipicchia, quante cose..." "Eh già! Proprio tante, vero? Ma lei, piuttosto, che ci fa tutto solo qui alla fontana? E come mai è così serio? Che gli è successo?" E il signore, allora, raccontò a Minestrello la sua storia. Quella fonte, era la fonte di famiglia. Lui l'aveva ereditata dal suo babbo. Che l'aveva a sua volta ereditata dal nonno e questo dal bisnonno... e così via... fino alla settima generazione. Insomma, il fatto è che la fonte era fatata. E costituiva il sostentamento della famiglia, da secoli. Infatti, dalla fonte, prima, non usciva semplice acqua: ma oro, argento e pietre preziose! Che il signore poi lavorava, essendo un bravissimo orefice. E i gioielli così ottenuti li vendeva e ci campavano bene lui e la sua famiglia. Ma da qualche anno, oramai, la fonte s'era seccata. "E così" concluse l'orefice "faccio proprio la fame. Ah... ma se la fonte ricominciasse a buttare...! Senti, perché non prendi una penna anche a me, già che ci sei...!". "Eh già... già che ci sono...! Che vuoi che sia? Due tre quattro o cinquecento penne..." "Il signore si rattristò ancor più, credendo che Minestrello non lo avrebbe accontentato. E allora il giovane, mosso a compassione, lo consolò dicendo: "Ma sì, ma sì! Certo che prenderò una penna anche per lei! Che

vuoi che sia...! Ma lei piuttosto, ora, mi dia da bere che sennò muoio...!" E così il signore tirò fuori una brocca e dissetò il ragazzo, che lo salutò e riprese il suo cammino, seguendo le indicazioni del libro magico.

Dopo tanto cammino, eccoti apparire all'orizzonte un frate, che veniva dalla parte opposta, con il suo libro di preghiere in mano, assorto nei suoi pensieri. Minestrello, era assorto nei suoi. E così i due, si scontrarono, dato che non s'erano potuti vedere, essendo ambedue persi nel loro mondo e con il naso all'insù. "Oh fratello... scusate!" "Ma no. Scusa tu, ragazzo... sono sempre un po' distratto... dai miei pensieri..!" "Ah sì?" si interessò Minestrello: "Ne avete tanti?" Il frate iniziò allora a raccontare: "Nel mio convento sono stati tutti non so quanti anni in pace: ma da un po' di tempo a questa parte, non facciamo che litigare: ieri, per esempio, Frà Campanello e Frà Giuffrido, hanno iniziato a becchettarsi per chi di loro doveva ripulire il tegame della crema e... alla fine, chissà come, il tegame è finito sulla testa del povero Frà Campanello, mentre il mestolo di legno è andato a spaccarsi sulla schiena di Frà Giuffrido..."

"Ma dite davvero, Fratello?" Intervenne il ragazzo, davvero sbalordito. "Senti questa, successa stamattina, poco prima che io uscissi dal convento: Frà Simone e Frà Samuele, i cantori del coro, non hanno potuto cantare alla messa della mattina... perché qualcuno, non si sa chi ... aveva messo della colla al posto del loro dentifricio e così le loro bocche sono rimaste incollate per tutta la mattina!

"E io che credevo che in convento ci fossero soltanto pace e silenzio...". Esclamò Minestrello. "Magari! Ma... dimmi di te: cosa ci fai sulla strada per la caverna dell'orco... tutto solo?" chiese il fraticello. "Ehm io... appunto... volevo chiedere se vado bene per la tana dell'orco" rispose il ragazzo. "Oddio! Ma che fai? Vai dall'orco? Tutto solo?" domandò il frate un po' preoccupato.

Minestrello allora gli raccontò della sua missione gli chiese alla fine qualche indicazione sulla strada: "So che dovrò veder cadere sette stelle e alla settima troverò la caverna che è la casa dell'Orco...". "Eh, caro Minestrello, la cosa è proprio complicata! tu quando vedrai la settima stella, verrai inghiottito dal buio e... patapunfete! Ti ritroverai nella caverna! Stai attento, però, perché l'Orco, è una bestia tremenda... Guarda, facciamo così io ti do questo lumino e questi fiammiferi e così, quando arrivi là, tu l'accendi e non stai al buio...! Guarda che non ci sono solo cose terribili nella tana. Là, troverai anche una bellissima fanciulla, e quella è la moglie dell'Orco: ma stai tranquillo... quella tanto è bella quanto è buona.. Ti aiuterà sicuramente! Ti spiegherà come fare. Ma, mi raccomando, fai attenzione, perché se l'orco ti vede, quello ti fa "Aumm!" (M. fa un balzo indietreggiando) e ti mangia come tu fossi una mozzarella!" . "Oddio che paura!" Esclamò Minestrello spaventato "Forse sono stato un po' incosciente ad accettare... ma... d'altronde... ormai che ci sono...! Va bene. Farò come diceva la mia nonna: canta che ti passa. E tu caro frate, potresti cantare con me, per farmi coraggio. Perché se le cose si cerca di vederle con un sorriso, magari, diventano meno paurose... che dici? "Dai cantiamo" rispose il frate tutto contento.





**CANZONE: (canta Minestrello)**

**ABBASSO LA PAURA**

Ma chi ha paura della paura?  
Chiudi gli occhi e fa' un bel tuffo  
In un mondo buffo, e più non tremerei!  
Ma chi ha paura della paura?  
Prova a ridere di gusto:  
è il modo giusto per tirarti su!

Brutte streghe volanti, vampiri ululanti,  
fantasmi con lacci e catene ...  
e uno scuro maniero con un lupo nero  
che lancia saette dagli occhi ...  
ma la scena è cambiata: la strega è inciampata ...  
mi viene da fare una grossa risata!

Ladri ed assassini che cercano bambini  
Per metterli dentro ad un sacco ...  
Ed un orco malvagio che resta a suo agio  
Soltanto se mangia un umano ...

Ma era solo un abbaglio e l'orco è un coniglio:  
mi viene da ridere mentre sbadiglio!

"Allora, caro Minestrello, che il Signore ti accompagni, va in pace e compi la tua missione. E... già che ci sei..." il ragazzo lo interruppe un po' perplesso: "Oddio, non vorrete mica una penna anche voi...?" "Ma quale penna? No, no! Ma... devi sapere che l'Orco è anche in possesso di tanti segreti, e conosce la soluzione dei problemi. Basta chiederglielo quando è addormentato e lui risponde. E così... potresti chiedergli come fare a far tornare questi fraticelli birbanti a essere buoni e pacifici come una volta!". "Lo farò, caro frate! Lo farò sicuramente: visto anche che ora ... m'è passata la paura... della paura...!". I due si salutarono con affetto.

Dopo un po' di cammino, Minestrello s'accorse che il cielo diveniva sempre più buio. Nell'aria, s'alzava un ventaccio che non prometteva nulla di buono. Poi, di punto in bianco, ecco che sette stelle s'accendono nel cielo, illuminando il fitto bosco che stava attraversando di luci sinistre. La settima, fu come un lampo, subito seguito da un tuono. Si fece buio completo e Minestrello capì di essere già arrivato nella tana dell'orco: senza capire però come fosse stato possibile.

"Accenderò il lumino del frate" si disse. E così fece. Ed eccoti apparire dal nulla una ragazza bellissima che, sorpresa del suo arrivo, subito lo riempì di domande: "E tu chi sei? Come sei venuto fino a qui? Tu non sai chi è mio marito..." E Minestrello: "Lo so, lo so! Eccome se lo so ...! Ma... sono venuto per prendergli le penne: visto che ci sono, tento! Se poi mi mangia... pazienza! "Pazienza?" Esclamò la ragazza. "Ma che dici. Stai tranquillo, che io ti aiuterò e non ti succederà nulla, vedrai. Sai, io sto qui da tanti anni e non ne posso proprio più. Se tu sei bravo, scappiamo tutti e due. Però, lui non ti deve vedere: altrimenti sono guai per me e per te. Sai, lui è un Orco tremendo che, come vede un cristiano... ahm! Se lo mangia in un boccone! Ti nasconderò qui, sotto il tavolo: e quando lui andrà a dormire io gli strapperò le penne: quante te ne servono?" Minestrello, molto impressionato, non spiccicava parola. Fino a che non le rispose,

balbettando..."Qu qu qu qu .... quattro" E la ragazza: "Ma tu... tremi! Certo, avrai fame, chissà che lungo viaggio avrai dovuto fare per venire fino a qui! Anzi, ora ti preparo qualcosa. Dammi una mano ad apparecchiare."

Mentre preparavano la cena, i due si studiavano, si guardavano, si sorridevano: e nei cuori dei due giovani, nasceva l'amore, nonostante la paura. O forse... proprio a causa di quella...! "Allora, ti servono le sue penne... ma quante?" chiese la ragazza. "Quattro" E Minestrello iniziò a mangiare voracemente "Una per il mio re, che sta molto male! Una per un Oste che ha perduto sua figlia! Una per un barcaiolo che non riesce più a scendere dalla sua barca e l'ultima per un signore, un orefice che ha una fontana che mesceva oro e argento e che ora si è seccata." Minestrello parlava tra un boccone e l'altro, rimpinzandosi. "E poi... devo anche sapere come mai nel convento dei frati non c'è più pace e tutti litigano sempre... buona questa zuppa!" In quel momento si sentirono dei rumori misteriosi, come tuoni lontani mescolati a fuochi d'artificio e vetri infranti, con un pizzico di quello stridore di unghie sulla lavagna. "Sento i passi dell'Orco: presto, nasconditi!" Esclamò la ragazza. L'orco fece il suo ingresso nella cucina: "Ucci ucci... sento odor di cristianucci! O ce n'è o ce ne son stati... o ce n'è di rimpiazzati! "Macchè rimpiazzati... non capite più niente dalla fame, marito mio! Venite qua! E sentite che buon profumo fa questa zuppa!" E lui, annusando la zuppa, ma anche l'aria circostante con sospetto "Sarà...!". Mentre l'orco mangiava, Minestrello accennò più volte di volersela battere, mentre la fanciulla lo ricacciava nel suo nascondiglio, sempre elargendo grossi sorrisi al marito. Nel frattempo, l'orco finì di mangiare: e, allontanandosi il piatto ormai vuoto, urlò sgraziatamente: "Moglie... ho sonno! Preparami il letto!" "Subito, maritino mio...!" Disse la ragazza mentre preparava il letto: e iniziò a cantare la solita ninna nanna, cullando il marito che, tra grugniti, scossoni e sgroppate, finalmente si addormentò!



**CANZONE: (canta la moglie dell'Orco)**

**NINNA NANNA ORCHETTO MIO**

Fai la ninna, fai la nanna: bel  
bambino dormi tu  
Quando tu ti sveglierai il sole  
brillerà  
Brillerà lassù nel cielo: nei tuoi  
occhi scende un velo...

Fai la ninna, orchetto mio,  
prendi sonno presto, su!  
Quando gli occhi chiuderai  
forse bello sembrerai  
E sarai meno birbante se tu  
dormi dolcemente...

**Ninna nanna, ninna nanna,  
ninna nanna orchetto mio...**

Finalmente dormi tu: e io  
non ne posso più!  
D'essere sempre a te vicina,  
sono stanca poverina!  
Sogno d'esser liberata...  
alla vita riportata

**Ninna nanna ...**

Una volta che fu sicuro che l'orco dormisse, Minestrello sbucò con la testa da sotto la tovaglia. E la ragazza subito gli disse sottovoce "Visto com'è facile farlo dormire? Ora sta' attento: faccio finta di sognare e gli strappo una penna.... Così!" E con mossa decisa e veloce, strappò la prima penna all'Orco. "Ahi! Ma che fai? Mi spenni?" Urlò questo, svegliandosi di soprassalto per il bruciore: "Oh... scusa... stavo sognando!" rispose lei con la voce impastata. "E che sognavi, si può sapere?" "Sognavo... quel convento laggiù! Da tanti anni i frati sono diventati così cattivi che non riescono più a vivere insieme!" L'orco, ancora parecchio insonnolito, le rispose: "Non è mica un sogno: è la verità! Quei frati sono così cattivi perché è entrato nel convento il Diavolo in persona, vestito da prete!" "Ma senti, senti...! E cosa ci vorrebbe per farlo andare

via?" Lui riprese: "Bisognerebbe che i frati si mettessero a far buone azioni: allora scoprirebbero chi è il diavolo, perchè lui non le farebbe di sicuro! Lasciami stare ora... ho sonno!" E dopo pochi minuti, si addormentò di nuovo, russando rumorosamente. Ecco allora che la coraggiosa fanciulla gli tirò via un'altra penna, senza pietà. "Ahi! Che male che m'hai fatto!" Urlò nuovamente l'Orcaccio. "Scusa, sai! Ma... sognavo di nuovo..." "Ma che fai, mi provochi? Guarda ragazzina che tu finisci male...! Ma... che sognavi stavolta? "Sognavo la fontana laggiù, nel giardino di quell'orefice... quella che mesceva oro e argento...!" Sognavo che s'era seccata: chissà che vorrà dire...""Mah... stanotte... fai tutti sogni veri! Il fatto è che La fontana è turata e non può più buttare oro e argento: bisognerebbe che scavassero adagio adagio lungo il buco ... e troverebbero allora una palla". "Una palla?" Chiese lei incuriosita, mettendosi a sedere sul letto "Sì, una palla: e attorno a questa palla una biscia addormentata!" "Ma... ma dici davvero?!" E l'orco, con la voce impastata di chi si sta riaddormentando: "Dovrebbero schiacciarle la testa sotto la palla prima che la biscia se ne accorga, e allora la fontana ributterebbe ... ahum (sbadiglia) che sonno" E si riaddormentò, russando di gusto. La ragazza aspettò un pochino e poi si fece coraggio: dopo un po' di titubanza, gli strappò la terza penna. "Ahhhh .... Ma stanotte... hai deciso di spennarmi?" Ora basta eh... sennò ..." E spalancò la bocca, come per mangiarla!. "Oddio... perdono, marito mio! Mio signore! Mio padrone! Pietà di me. Non so cosa mi sta succedendo... ho fatto un sogno..." "Un altro? Possibile? Ma che hai mangiato ieri sera?" L'orco si tirò su, stropicciandosi gli occhi. Proprio non riusciva a comprendere il comportamento stranissimo della moglie. E lei riprese: "Sognavo un barcaiole, là sul fiume, che da tanti anni non riesce a uscire dalla sua barca a causa di uno strano incantesimo..." E l'Orco: "Ma poi... tutte cose vere: ma come è possibile? Forse, a via di starmi vicina, sta diventando magica anche lei..." E, rivolgendosi alla moglie: "Anche questa è vera! Lui non lo sa, cosa dovrebbe fare!" "Cosa? Cosa? Cosa?" lo incalzò la ragazza. "Oh... perché t'interessa tanto?" disse lui un po' sospettoso. "Perché... perché... perché vedrai che se me lo dici finalmente mi tranquillizzo e mi faccio un bel sonno..." "Lo spero per te. Perché sennò tu fai una brutta fine. Allora, te lo dico e non se ne parla più! E' che lui, il barcaiole, dovrebbe farsi pagare, scendere per primo e lasciare il passeggero sulla barca al posto suo!". "Oh, grazie marito mio! Ora che lo so, sono più tranquilla. Buonanotte e sogni d'oro". "Si si sogni d'oro... anzi no: smettila di sognare!" E così l'orco si gira dall'altra parte e riattacca a dormire. Ma la ragazza sapeva benissimo che gli mancava un'altra penna. L'ultima. Si girò e si rigirò sotto le lenzuola fino a che non trovò finalmente il coraggio per fare per l'ultima volta quell'azione pericolosa. Provò prima a staccargli la penna piano piano: ma la penna, non veniva. Era attaccata proprio bene. Alla fine ebbe un'idea. Lanciò un urlo fortissimo e, nel frattempo, gli staccò la quarta penna, gridando "Ahhhh un incubo!" "Ma insomma. Ora basta!" L'orco si alzò imponente in tutta la sua orribile maestosità: le fauci spalancate, la lingua di fuori, i denti vibranti, le penne dritte: e le manone pelose e unghiate, tremanti protese verso la malcapitata fanciulla: provò a tirarle un sonoro ceffone: ma lei, lesta, si scansò e il bestione picchiò la mano contro il muro: facendosi anche male, per di più! La ragazza allora attaccò piagnucolando: "Oddio... come faccio a dirtelo... ho fatto un incubo tremendo! Un pover'uomo, un oste: che piangeva come una vite tagliata perché da tanti anni aspetta una figliola che gli è stata rapita..." "Sognavi di tuo padre, o donna. Sei tu la figlia dell'oste. Almeno per ora. Perché se mi strappi un'altra penna, giuro che stavolta ti mangio davvero: e allora si dirà che.... eri... la figlia dell'oste...!" "Marito mio, hai tutte le ragioni. Guarda, te lo dico anch'io: se lo dovessi rifare, mangiami! Perché non voglio certo farti più male!" Ma ora, per farmi perdonare, ti canterò di nuovo la ninna nanna e vedrai che bel sonno che ti fai..."

E così, ninnandolo, ricominciò a cantare, finchè lui non cadde nuovamente in un pesante sonno. Mentre il suo russare scuoteva i quadri alle pareti e i ninnoli appoggiati sulla credenza, Minestrello uscì dal suo nascondiglio: la ragazza lo prese per mano, senza dimenticarsi di prendere le preziose penne, dopo averle nascoste in un sacchetto. Lesti lesti, ma senza far rumore, i due giovani riuscirono ad uscire dalla tana. Rividero le stelle: ma stavolta, il cielo, andò a rischiararsi ed uscì fuori un bel sole allegro, che pareva far loro l'occholino. Sulla via di ritorno, incontrarono via via tutti i personaggi. E a tutti donarono la preziosa penna e, soprattutto, a tutti diedero il prezioso consiglio che avrebbe risolto il problema. E glielo dissero



cantando, così, per mantenere la tradizione del libro magico: quello che aveva mostrato a Minestrello la strada, e poi era scomparso.

**CANZONE: (cantano le strofe la moglie dell'Orco e Minestrello, i ritornelli i vari personaggi))**

### **L'ORCO SPENNACCHIATO**

Ora andiamo via felici dalla tana, su, coraggio:  
e portiamo ai nostri amici questo lieto e gran messaggio:  
Hai risolto il tuo problema, è finita la tua pena:  
perché l'Orco ha confessato quando è stato spennacchiato!  
Caro amico, sta contento! Questa qua è la soluzione  
E vedrai che nel convento cambierà la situazione:  
Basterà che ogni fratello faccia la sua buona azione  
A non farla sarà quello che vi induce in tentazione...

**Grazie amici, grazie assai: voi mi avete liberato  
Dai problemi e dai miei guai, io vi sono molto grato**

Giusto lei, caro signore: le portiamo novità!  
Tornerà di buon umore... questa fonte rivivrà!  
Sotto questa sua fontana c'è una biscia alquanto strana  
Lei la schiacci e in un momento, ecco uscire oro e argento!



Barcaiolo sconsolato, un rimedio ti ho portato:  
se l'astuzia non ti inganna... finirà la tua condanna!  
Al tuo prossimo viaggetto, ti fai subito pagare:  
scappi e lasci il poveretto sulla barca a singhiozzare...!  
Dopo questa lunga attesa, t'ho portato la sorpresa:  
finalmente l'allegria tornerà nell'osteria!  
La tua figlia è ritornata, dalla belva liberata!  
Sposerò il mio menestrello e... vivrò dentro un castello...!

**Grazie amici ...**

Finalmente, giunsero al cospetto del Re. Minestrello, orgogliosamente, si inchinò a sua Maestà: che gli disse: "Eccì eccì eccì": poi, scoppiò in una fragorosa risata e cominciò a sproloquiare: "Appunto, senza dubbio, meno male, improvvisamente, ovvio..." Ma la regina lo zittì e diede la parola a Minestrello "Maestà, ecco la vostra penna!" Come gliela porse, e il re l'afferrò, la penna diventò di tutti i colori: cominciò a frullare velocissima, si alzò nel cielo... e diventò come una stella cometa, che si allontanò in un baleno, lasciando tutti senza fiato per lo stupore. Il primo a riprendersi fu il sovrano: "O mio Dio: che spettacolo fantastico. Sensazionale. Sono proprio senza parole... ma.... io.... parlo! Non starnutisco! Non rido! O mio caro Minestrello... e questo tutto grazie a te e al tuo coraggio...! Bene, mio fido Minestrello, eccoti la ricompensa. Te la sei proprio meritata!. E gli porge un sacchetto di monete. "Grazie, sire: con questi soldi potrò subito sposarmi con questa fanciulla, che ho sottratto dalle grinfie dell'Orco, e della quale mi sono perduto innamorado!" "E io di lui" disse dolcemente la fanciulla, guardando il suo Minestrello. La regina, sorridendo ai due, avvicinò allora la bocca all'orecchio del re e gli sussurrò qualcosa che a lui piacque parecchio. Subito dopo, il re si girò verso Minestrello: " Quando è così... eccoti questo regalo di nozze" E gli porse una gigantesca chiave. "Questa è la chiave del mio castello in campagna. A noi non serve. Ma a voi servirà... per costruire il vostro nido..." Ma... dimmi, piuttosto, com'è andata con il terribile Orco?" "Bene, maestà! Bene. Meglio di così... non poteva andare! Se volete, anzi, vi porterò a vedere che fine ha fatto..." E il re: "Certo che voglio: sono proprio curioso!"

A questo punto, se volete anche voi conoscere come'è finito l'orcaccio, bisogna tornare un po' indietro nella storia. Ricordate di quando i due giovani erano scappati dalla tana? Ecco. Torniamoci un attimo. L'orco, alla fine di quella movimentata nottata, si svegliò di mal umore. Ma non appena si accorse che la moglie era riuscita a liberarsi, diventò come un leone in gabbia e, aggirandosi per la tana, urlava a più non

posso: "Allora era vero: qualcuno c'era, rimpiazzato in cucina. Ah... Ma... se credono di farla a me, al terribile Orco... si sbagliano di grosso! Li acchiapperò, anche se fossero in capo al mondo: e allora ... e allora... ahmmmm!" E detto questo, uscì dalla tana, e cavalcando la settima stella (che ce la faceva a malapena a reggerlo da quanto era pesante), si recò nel bosco e trovò le tracce di Minestrello e della moglie. Arrivato alla riva del fiume, chiamò subito il barcaiolo con la sua vociaccia sgradevole: "Barcaiolo! Vieni subito qua. Immediatamente. Se non vuoi essere sbranato, portami subito dall'altra parte!

Il barcaiolo gli rispose visibilmente emozionato: "Oddio, signor orco, pietà di me. Eseguirò subito l'ordine. Ma lei, prima di partire, dovrà pagarmi." E l'orco "Eccoti i soldi. Parti" E il barcaiolo partì, attraversò il fiume remando di buona lena: e appena fu vicino alla riva opposta, fece un gran balzo e scese a terra. E fu così... che l'incantesimo si trasferì sull'orco: che fu condannato! Prigioniero a vita sulla barca. E di lui, non se ne parlò più. Neanche negli incubi!

E tutti vissero felici e contenti... e l'Orco rimase... a stringere i denti...

E tutti vissero contenti e felici, persino le piante, con foglie e radici!



**CANZONE: (tutti)**

**LARGA LA FOGLIA**

E alla fine d'ogni storia è importante dire sempre:  
larga la foglia, stretta la via:  
dite la vostra che ho detto la mia...  
E finisce proprio bene questa storia un po' paurosa  
Minestrello s'innamora della ragazza e la sposa

**Prima penna na na tiro via la la la  
La seconda da da é già mia la la la  
Terza penna na na vieni qua la la la  
E la quarta in mano ho già!  
Lai lai lai...**

L'orco è stato imprigionato: le sue penne han sistemato  
Il barcaiolo, il re ed il signore, e nel convento regna il buon umore...!

Tutti vissero contenti,  
tutti vissero felici,  
anche noi che siamo qua e ci sentiamo più amici  
**Prima penna na na...**

**FINE**